

«Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» 9 (2024) – ISSN 2499-6637

RASSEGNE E CRONACHE – referato

DOI: <https://doi.org/10.54103/2499-6637/27940>

Cronaca della tavola rotonda
Il libro digitale e le nuove prospettive editoriali

Chronicle of the round table
The digital book and new publishing perspectives

Irene Soldati

RICEVUTO: 02/12/2024

PUBBLICATO: 30/12/2024

Abstract ITA – La tavola rotonda *Il libro digitale e le nuove prospettive editoriali* si è svolta presso l'Università degli Studi di Milano il 3 maggio 2023, a compimento del ciclo seminariale *Imparare a leggere le edizioni*. Focus del dibattito è stato il ruolo del lettore e dell'autore di fronte alle innovazioni del libro e dell'editoria digitale. Hanno discusso sul tema, guidati da Paola Italia, Giuseppe Antonelli, Emmanuela Carbè, Francesco Pecoraro, Isotta Piazza e Gino Roncaglia.

Keywords ITA – Edizioni digitali, Libro digitale, Filologia, Scrittura in digitale, Lettura in digitale

Abstract ENG – The round table *Il libro digitale e le nuove prospettive editoriali* was held at the University of Milan on 3 May 2023, at the end of the seminar cycle *Imparare a leggere le edizioni*. The focus of the discussion was the role of the reader and the author in the face of innovations in books and digital publishing. Led by Paola Italia, Giuseppe Antonelli, Emmanuela Carbè, Francesco Pecoraro, Isotta Piazza and Gino Roncaglia discussed the topic.

Keywords ENG – Digital publishing, Digital book, Philology, Digital writing, Digital reading

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
irene.soldati@unimi.it

Cronaca della tavola rotonda
Il libro digitale e le nuove prospettive editoriali
(Università degli Studi di Milano, 3 maggio 2023)
Irene Soldati

La tavola rotonda dedicata a *Il libro digitale e le nuove prospettive editoriali* si è tenuta nel pomeriggio del 3 maggio 2023 presso l'Università degli Studi di Milano, a compimento del ciclo seminariale *Imparare a leggere le edizioni*, curato da Virna Brigatti e Stefania Baragetti (Università degli Studi di Milano) nella primavera dello stesso anno. Gli incontri, che hanno visto la collaborazione di Simona Brambilla (Università Cattolica del Sacro Cuore), si pongono sulla scia di un ormai lungo percorso dedicato alle edizioni d'autore, frutto della proficua cooperazione tra i due atenei milanesi, la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e le riviste «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» e «Studi di Erudizione e di Filologia Italiana». Volte proprio a sottolineare questa preziosa sinergia sono state le parole d'apertura di Virna Brigatti, la quale, dando inizio alla discussione, ne ha presentato la coordinatrice, Paola Italia (Università di Bologna).

La studiosa, dopo aver introdotto i partecipanti alla tavola rotonda – Giuseppe Antonelli (Università degli Studi di Pavia), Gino Roncaglia (Università Roma Tre), Emmanuela Carbè (Università degli Studi di Siena), Isotta Piazza (Università degli Studi di Parma) e Francesco Pecoraro – ha innanzitutto messo in luce la duplice (e innovativa) chiave di lettura che avrebbe di lì a poco informato la discussione, e quindi l'attenzione che si sarebbe data non solo alle modalità di diffusione editoriale del libro digitale, ma anche alla sua produzione e ideazione, con una focalizzazione privilegiata sul punto di vista degli autori.

A entrare nel vivo della discussione è *in primis* Gino Roncaglia, docente di Editoria digitale presso l'Università di Roma Tre, al quale è affidato il compito di offrire un quadro teorico generale e aggiornato sull'argomento del giorno. Lo studioso, profilando un'introduzione al tema del rapporto tra forma libro e mondo digitale, sottolinea come l'analisi possa essere affrontata da tre angolazioni differenti, che considerano il tema della scrittura in digitale, quello complementare della lettura in digitale, e, infine, l'influenza dell'ecosistema digitale sul lettore tradizionale, ovvero su colui che legge su supporto cartaceo.

Roncaglia inizia la propria disamina a partire dal primo argomento, di cui nota la netta preminenza, almeno da un punto di vista diacronico: si è infatti cominciato a scrivere in digitale (con i primi sistemi di video-scrittura e l'avvento dei *personal computer*) molto prima di iniziare a leggere in digitale, e così la riflessione sul tema è stata inaugurata con un certo anticipo.¹ L'analisi di questo fenomeno approfondisce dunque i cambiamenti della scrittura e dell'organizzazione del testo, prestando una certa attenzione al comportamento dello scrittore che, abbandonando gli strumenti tradizionali, inizia a scrivere al computer. Lo studioso ricorda che soprattutto quest'ultimo punto, pur avendo suscitato negli anni passati un vivace dibattito, ospitato perlopiù sulle pagine di *Tuttolibri* della «Stampa», sta ora vivendo un momento di parziale abbandono: sarebbe invece interessante – si augura Roncaglia – riaprire adesso la discussione, in un momento in cui la scrittura è passata quasi interamente all'ambito del digitale. Stesso destino infelice sembra riservato anche alla riflessione sulla scrittura ipertestuale, e dunque all'analisi dello sviluppo di nuove for-

¹ Per un inquadramento storico relativo a tali studi, Roncaglia rimanda a Domenico Fiormonte, *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

me di letteratura e saggistica nel mondo digitale. È emblematico di questa inerzia il mancato rinnovamento dei punti di riferimento editoriali sull'argomento, che rimangono invece quelli del passato: Roncaglia si riferisce alla casa editrice statunitense Eastgate, con il suo esperimento di saggistica ipertestuale, *Socrates in the labyrinth*, e alla britannica Touchpress, il cui risultato più notevole resta l'ormai decennale edizione di *The waste land* con apparato multicodiale. Questo lento e deludente sviluppo del libro ipertestuale e interattivo, che sia di natura letteraria o saggistica, è forse da imputare al suo altissimo costo di produzione: non è pertanto un caso che la crescita in questo campo si verifichi soprattutto nel territorio più libero della rete, con testi *long-form* e di natura multicodiale.

Dopo qualche rapida considerazione sulla lettura in digitale,² lo studioso concentra il *focus* su quello che ritiene uno degli spunti più interessanti del discorso: gli influssi dell'ecosistema digitale sulle abitudini di scrittura e,³ soprattutto, di lettura. L'immagine che viene proposta – il lettore che utilizza lo *smartphone* per arricchire il momento della lettura, cercando riferimenti, citazioni, immagini in rete – è tanto comune quanto significativa, poiché constata chiaramente la centralità del soggetto (il lettore) più che dell'oggetto (il libro) nella creazione di un'esperienza arricchita, interattiva e multicodiale della lettura stessa.⁴

Dopo Roncaglia prende parola Isotta Piazza, professoressa di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Parma: a lei è affidato l'incarico di coniugare i temi e le problematiche rilevate dal primo relatore con i metodi della critica della letteratura italiana. Alla base del suo intervento c'è una domanda: l'avvento del libro digitale ha aperto o dovrebbe aprire nuove prospettive di ricerca nell'ambito della critica? Difficile trovare una risposta all'interno degli ormai tanti saggi dedicati alla letteratura degli ultimi vent'anni,⁵ i quali infatti non sembrano affrontare direttamen-

² Che costituisce una sorta di rovescio della medaglia del discorso sulla scrittura, fin lì condotto.

³ Roncaglia ricorda le parole di Eco, secondo cui lo scrittore che compone in digitale vede solo poche righe di testo, ed è dunque più incline a formulare frasi brevi e modulari.

⁴ Su questo punto tornerà poi Paola Italia con un'osservazione a corollario sulla forma del commento: forma sulla quale si è basata la lettura scientifica e accademica a partire dal Medioevo, ma che è ora vittima di una sorta di sfunzionalizzazione.

⁵ Piazza ricorda la definizione data da Simonetti di «letteratura circostante» nell'omonimo volume *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna,

te il discorso del libro digitale. Questa assenza, rileva la studiosa, è curiosa e di fatto segna il mancato appagamento delle aspettative nate intorno al tema tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000:⁶ l'annunciata rivoluzione delle forme di scrittura nella letteratura italiana, supportata dall'avvento dei nuovi media, parrebbe non essersi mai realizzata.⁷

Piazza rilancia allora il suo discorso, riformulando la domanda iniziale e allargando l'indagine alle scritture e alle letture che nascono in rete. Rispondere a questo secondo interrogativo è, secondo la studiosa, molto più complicato ma anche più produttivo, così come del resto emerge da alcune recenti esperienze critiche che vanno in questa direzione.⁸ La prospettiva è, anche in questo caso, duplice. Da un punto di vista diacronico, Piazza rileva come nella fase del cosiddetto web 2.0 un'intera generazione di scrittori abbia mosso i primi passi proprio in rete (sui blog, su Facebook), e cita tra gli altri Violetta Bellocchio, Giuseppe Genna, Francesca Mazzucato, Giulio Mozzi, Michela Murgia, Tiziano Scarpa, Mirko Volpi, Roberto Saviano, Francesco Pecoraro. Spostandosi poi nell'ambito della sincronia, la studiosa invita a ragionare su quali siano i modelli di scrittura presenti e il loro grado di relazione con il web, offrendo a tal proposito uno schema di classificazione. Al grado più alto si trovano innanzitutto le forme interamente «postmediali»,⁹ ovvero quelle prodotte per il sistema della rete e

Il Mulino, 2018. Sull'argomento la studiosa cita anche *L'estremo contemporaneo. Letteratura italiana 2000-2020*, a cura di Emanuele Zinato in collaborazione con Valentino Baldi, Marianna Marrucci e Morena Marsilio, con testi di Mario Barenghi, Andrea Cortellessa, Paolo Giovannetti, Filippo La Porta, Matteo Marchesini e Luigi Matt, Roma, Treccani libri, 2020.

⁶ Piazza cita per esempio dal «Bollettino '900», 2001, n° 2: «l'avvento dei nuovi media elettronici determinerà, come la storia dei mezzi di comunicazione dimostra, la nascita di nuove forme di scrittura perfettamente adattate a questo specifico universo testuale». In seguito Antonelli farà notare che la frase si è avverata pienamente fuori dai confini della letteratura, in quello che lo stesso studioso ha definito *e-taliano* (sul tema, cfr. il volume *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, a cura di Sergio Lubello, Firenze, Franco Cesati, 2016).

⁷ Al di là di qualche sporadico esperimento di narrativa multicodiale – così come suggeriva Roncaglia – che non risulta però significativo, almeno dal punto di vista della critica.

⁸ Si veda, ad esempio, il numero monografico di «Enthymema», 2022, n° 30, curato da Stefano Ballerio e Marco Tognini, e intitolato *La letteratura e la rete. Alleanze, antagonismi, strategie*.

⁹ Cfr. Ruggero Eugeni, *La condizione postmediale. Media, linguaggi e narrazioni*, Brescia, La Scuola, 2015.

fruite su dispositivi digitali; poi le forme ibride (di tipo web/volume e volume/web);¹⁰ le narrazioni tradizionali con assimilazione della grammatica narrativa digitale o con tematizzazione del mondo della rete; e infine, le narrazioni della tradizione mediale otto-novecentesca. Piazza si concentra, dunque, sulle forme ibride web-volume, che considera il segmento maggiormente in espansione: basti pensare alla realtà dei blogger-scrittori, o a quella sconfinata delle *fanfiction*;¹¹ ma anche a opere di un certo respiro come *Il mondo deve sapere* di Michela Murgia (2006), *Questa e altre preistorie* di Francesco Pecoraro (2008) e *Mio salmone domestico* di Emmanuela Carbè (2013). Di fronte a questo orizzonte, la studiosa invita infine a qualche riflessione: quali sono i paradigmi valoriali che stanno emergendo? Quali le forme e la morfologia di questi testi?

Su questi interrogativi interviene Giuseppe Antonelli che, in qualità di direttore del Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università degli Studi di Pavia, sposta il *focus* della discussione sulle prassi ecdotiche, e dunque sulle modalità della filologia in un'epoca ancora ibrida tra cartaceo e digitale.¹² Il discorso, secondo lo storico della lingua, va impostato su un triplice piano: quello dei materiali di produzione del testo; dell'archiviazione; e, infine, della vera e propria analisi filologica. Partendo quindi dal primo punto, Antonelli si interroga sulle modalità di lavoro di scrittrici e scrittori: su quale supporto prendono appunti? Su quale, invece, compongono l'opera? Nella direzione di questa indagine si muove la rassegna sulla scrittura letteraria organizzata dal Centro Manoscritti, *Parole al centro*, che dal 2021 si impegna a dare voce agli autori della nostra letteratura, scandagliando per l'appunto le loro abitudini di scrittura. Nel corso di questi incontri¹³ è emerso un quadro sicuramente variegato: lo studioso ricorda a un estremo Edoardo Albinati,

¹⁰ Quindi i contenuti creati per il web, adattati poi al volume; e, viceversa, i contenuti pubblicati in volume, ma dotati di epiteti digitali per il web.

¹¹ Non a caso il romanzo più venduto in Italia nel 2022 è *Il fabbricante di lacrime*, nato su una piattaforma di *fanfiction*. Il discorso in questo senso è ricco e interessante: Piazza invita, ad esempio, a pensare a come la *fanfiction* stia smuovendo il concetto di originalità e autorialità.

¹² In un gioco di citazione con l'omonimo romanzo di Michele Mari (1995), Antonelli parla di «filologia dell'anfibio».

¹³ Che solo nell'edizione del 2023 hanno ospitato Jhumpa Lahiri, Laura Pugno, Francesco Pecoraro, Mario Desiati e Edoardo Albinati.

che ha scritto e riscritto su alcuni quaderni il suo romanzo *La scuola cattolica* (2016), e dall'altro, invece, Francesco Pecoraro, che sostiene di aver sostanzialmente abbandonato la scrittura a mano. A partire da quest'ultimo esempio, Antonelli invita riflettere sulle modalità di conservazione dei testi digitali, ricordando il progetto *Digital variants* di Domenico Fiormonte¹⁴ e il PAD (Pavia Archivi Digitali), promosso dall'Università degli Studi di Pavia.¹⁵ Sebbene l'interesse sul tema sia vivo e produttivo, è comunque vero – ammette Antonelli – che mancano dei protocolli che regolino la raccolta, l'archiviazione e la tutela degli avantesti nativi digitali: protocolli che andrebbero discussi in sede ministeriale e che sollevano problematiche di carattere nazionale. Lo studioso cita allora il caso di Valerio Magrelli, il quale nel 2022 donò al Centro Manoscritti l'intera cartella di lavoro di *Exfanzia* a pochi giorni dalla sua uscita in libreria: come conservare questi preziosi materiali, come garantirli rispetto all'obsolescenza digitale, rendendoli accessibili? Toccando, infine, il terzo punto del suo discorso, Antonelli pone l'ultimo interrogativo: come cambia la filologia d'autore in relazione a questa diversa tipologia di situazioni avantestuali? L'impressione dello studioso è quella di essere davanti a una vera e propria rivoluzione, che obbliga dunque a un ripensamento della disciplina. In questa proficua direzione, e quindi per rispondere alla crescente esigenza di trattare e tutelare il digitale d'autore – ricorda – si stanno muovendo alcune iniziative del Centro Manoscritti pavese: la già citata rassegna letteraria *Parole al centro*, l'*Autografestival*,¹⁶ e il convegno *Immateriali. Filologia d'autore e testi nativi digitali*,¹⁷ che al momento della tavola rotonda non si era ancora svolto (perché programmato per dicembre 2023).

La parola passa allora a Francesco Pecoraro, «architetto, urbanista e scrittore»,¹⁸ il quale sposta al centro del dibattito il tema della funzione omologante della rete e le sue ricadute sul lavoro letterario. Rifacendosi

¹⁴ Si veda almeno Domenico Fiormonte, *Per una critica del testo digitale. Letteratura, filologia e rete*, Roma, Bulzoni, 2018.

¹⁵ Il sito (<http://pad.unipv.it/>, ultima consultazione: 22 dicembre 2023) si apre emblematicamente sulla domanda: «Quanto può durare una memoria digitale?».

¹⁶ Che ponendo al centro la questione dell'autografia, cerca di mantenerne viva l'attenzione, contro le minacce del digitale.

¹⁷ Le registrazioni delle tre giornate di convegno (11-13 dicembre 2023) si possono trovare su YouTube, sul profilo dell'Università di Pavia.

¹⁸ Secondo una sua stessa definizione.

alla propria esperienza, egli considera allora le diverse modalità di scrittura: affermando a mo' di provocazione di aver scritto a mano per l'ultima volta a scuola, Pecoraro considera proprio il computer la causa della sua incursione nel territorio della letteratura. Il lavoro sul computer, che inizia prestissimo, nel 1985, prenderà forma solo nel 2007, con il primo libro *Dove credi di andare*: il resto del materiale (ora non più leggibile perché obsoleto) è paragonato dall'autore a una sorta di micelio, a una struttura di filamenti nascosta, non visibile e sotterranea. La seconda sollecitazione considera, invece, la funzione facilitante che il computer mette in atto nelle nostre menti: riallacciandosi alle considerazioni di Roncaglia sulla funzione dello *smartphone* durante l'attività di lettura, Pecoraro puntualizza che il passaggio dal testo allo *smartphone*, per l'appunto, crea una sorta di interruzione, di pausa, che può deviare l'attenzione e che può minare l'attività di lettura stessa. Il rischio è quindi quello di perdere il testo, o comunque di togliere centralità al testo: in ogni caso, Pecoraro è convinto che l'ecosistema digitale ci stia modificando come autori e come lettori.

L'ultimo intervento è quello di Emmanuela Carbè, ricercatrice in Critica letteraria e letterature comparate presso l'Università degli Studi di Siena (dove insegna Informatica umanistica), collaboratrice del Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei di Pavia, e scrittrice. Il suo intervento prende le mosse proprio da una riflessione sulla scrittura, che la studiosa considera uno dei più potenti mezzi di relazione, e sul concetto di interrelazione. A tal proposito, Carbè ricorda il documentario *Lo and Behold, Reveries of the Connected World* (2016) e le parole del suo regista, Werner Herzog: «la scrittura è un processo che riduce una distesa sterminata di interconnessioni in una sequenza ristretta a partire da una cosa che per sua natura dovrebbe espandersi». Le relazioni e la liquidità dei testi non sono naturalmente una novità, ma queste, nell'era digitale, hanno prodotto e producono una quantità di dati altissima, davanti alla quale l'umanista deve rivedere e riconsiderare la propria attività. Illuminante appare alla studiosa l'articolo di Daniele Del Giudice pubblicato sulla rivista «Domus» nel dicembre 1999, dove lo scrittore racconta il passaggio dagli strumenti analogici a quelli digitali:

Abbandonare la macchina da scrivere per il primo computer fu perciò una decisione stupidamente procrastinata, ridicolmente sofferta, e infine sanamente liberatoria. [...] I motivi per cui all'inizio diffidavo del computer

erano opposti a quelli per cui da ragazzino mi ero abbandonato e fuso con la macchina da scrivere: se allora lo stampato della macchina dava l'idea di un qualcosa fatto davvero, adesso il perfetto stampato del computer, impaginato e definitivo e simil-libro, insomma la "perfezione estetica" di quel che vedevo nel monitor mi lasciava assai poco convinto e diffidente dei contenuti. Li eccedeva. Ci volle poco, però, per capire che computer e scrittura hanno un legame di radice profonda, sono fatti uno per l'altra. Anzi, "sono fatti uno dell'altra": usiamo un linguaggio macchina, codice alfanumerico, alfabeto per noi totalmente privo di senso comune, per comporre alfabeti e testi in forma di senso comune. [...] È naturale che i nuovi oggetti, soprattutto quelli che incidono nella carne e nei modi del nostro lavoro, ci lascino ogni volta fortemente convinti o fortemente perplessi. Si tratta di oggetti, niente di più, come lo erano la squadra o la vecchia Olivetti, ma nella loro natura di oggetti racchiudono alcune domande, almeno due: da dove comincia il lavoro? come cambia il lavoro? Si presentano 'friendly' all'aspetto, alleviano fatiche o abbreviano tempi o rendono possibile ciò che prima non era, ma così facendo spostano la soglia da cui procede l'essenza di quel che chiamiamo 'elaborazione' o 'invenzione'. E se risolvono molto, chiedono ancora di più. Come è sempre accaduto.¹⁹

Carbè ricorda poi alcuni progetti ai quali collabora, che sono legati all'ambito degli archivi digitali e che denotano senz'altro una certa vivacità degli studi in questo settore: il già citato PAD e ALDiNA (Archivi Letterari Digitali Nativi),²⁰ ovvero il gruppo «di ricerca nato per raccogliere informazioni dettagliate e garantire una documentazione e valorizzazione adeguata del nativo digitale d'autore».²¹ A chiudere l'intervento è, però, l'invito a ritornare al passato, o meglio a non dimenticarlo: la studiosa, infatti, non crede sia possibile occuparsi intelligentemente di filologia digitale senza una solida formazione ecdotica *tout court*, di stampo tradizionale.

Su questa sollecitazione, che lega in un *continuum* metodologico il passato, il presente e il futuro, terminano gli interventi dei cinque relatori, e

¹⁹ L'articolo è consultabile online, all'indirizzo <https://www.domusweb.it/it/dall-archivio/2016/02/29/computer-e-creativita-un-omaggio-ai-grandi-progettisti.html>.

²⁰ Il progetto è diretto da Paul Gabriele Weston e Francesca Tomasi.

²¹ Cito le parole di presentazione, che si possono leggere alla pagina <http://www.aiucd.it/aldina-archivi-letterari-digitali-nativi/>.

prende avvio la discussione, guidata da Paola Italia, la quale mette in luce le tre principali linee di riflessione:

- 1) la funzione del lettore, non solo destinatario (anche commerciale) del testo, ma soggetto più complesso;
- 2) il rapporto tra conservazione e memoria;
- 3) il rapporto di scrittura²² e, dunque, la funzione-autore.

A riprendere parola è allora Roncaglia, che sottolinea subito l'ambivalenza costitutiva della filologia digitale: da una parte l'esistenza di troppe tracce, file e documenti, e dall'altra la perdita delle correzioni, che fa apparire perfetto il testo digitale.²³ Di pari interesse appaiono allo studioso il tema della lettura vigilata, ovvero della sorveglianza continua, del controllo dei dispositivi digitali sull'attività di lettura, e l'aspetto dell'intertestualità, che, per quanto oggi sia altamente produttivo, non può essere considerato acriticamente in relazione all'ipertesto. Infine, Roncaglia accenna al neonato genere della *fanfiction*, esercizio collettivo di scrittura di grandissimo interesse, specie perché a opera di giovani e giovanissimi.²⁴

Si riallaccia al rapporto tra conservazione e memoria Emanuela Carbone, la quale porta l'esempio dell'archivio Pecoraro, di cui è custode e curatrice, e che comprende di tutto: fotografie, abbozzi, numerosissime stesure e redazioni. In un universo così ricco, omnicomprensivo e granulare, come può muoversi il filologo? E che valore assumono i concetti di selezione e di scarto? Andando oltre questi interrogativi, la studiosa si focalizza poi sulla dinamicità di questi sistemi archivistici, che possono aggiornarsi, modificarsi, con aggiunte o detrazioni, a seconda della volontà dell'autore, e che dunque obbligano a un continuo ripensamento del lavoro ecdotico e critico. Ancora una volta le domande sembrano di più delle risposte, e ciò valga a rimarcare la vivacità del dibattito.

Riprende il discorso Isotta Piazza, affermando con convinzione la necessità e l'importanza di una scelta, di una cernita del materiale d'archivio, anche quando questo sia di natura digitale. Oltre a ciò, la studiosa invita

²² Secondo la definizione di Armando Petrucci.

²³ In tal senso risulta di grande efficacia la similitudine di Giorgio Raimondo Cardona, per cui il testo digitale è paragonabile alla «pelle degli eroi mitologici» che, rigenerandosi continuamente, si preserva immacolata e priva di ferite (cfr. Giorgio Raimondo Cardona, *I linguaggi del sapere*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 191).

²⁴ Il rimando è allo studio di Sheenagh Pugh, *The democratic genre: fan fiction in a literary context*, Bridgend, Seren, 2005.

a prestare attenzione al problema del rapporto tra autore e lettore, che nel nuovo mondo informatizzato non è più unidirezionale (dall'autore al lettore), ma pluridirezionale, e dunque più complesso da prevedere, analizzare e, infine, storicizzare.

Proprio a partire dalla consapevolezza dell'esistenza di queste inedite difficoltà, Giuseppe Antonelli mette a fuoco il problema dell'eccesso di memoria, dell'*overload*, dell'idea borgesiana della mappa dell'impero uno a uno: la conservazione totale è impossibile e dannosa, e schiaccia l'iniziativa degli studiosi.

Dopo le ultime considerazioni di Pecoraro, a tirare le fila è Virna Brigatti, che in chiusura rivela l'interrogativo ispiratore della tavola rotonda: la forma libro come forma di espressione della conoscenza riesce a manifestare una sua peculiare resistenza di fronte all'enorme trasformazione in atto? Continuare a porci questa domanda – sottolinea la studiosa – acquisisce valore soprattutto da un punto di vista didattico, poiché ci pone davanti al problema primario della trasmissione del sapere.

irene.soldati@unimi.it

